

2

Tommaso Pincio,
«Panorama»; racconti
di Gabriele Pedullà

PALUMBO, TINELLI

ITALIANI

**Una relazione virtuale diventa via via
ritratto dell'esistenza come inaccessibile
composizione di immagini e scrittura:
Panorama di Tommaso Pincio (2015),
da Sellerio in veste accresciuta e illustrata**

La parola-chiave di Pincio è: «mai»

di MATTEO PALUMBO

Jean Starobinski, ragionando di Stendhal, suggerisce che l'adozione di uno pseudonimo nasce dalla scelta di spezzare i fili che legano un soggetto alle maschere cucitegli addosso dalla storia: «Attribuendosi un nuovo nome, egli si darà non soltanto un nuovo volto, ma un nuovo destino, un nuovo rango sociale, nuove patrie». In *Hotel a zero stelle*, coinvolgente itinerario attraverso gli autori assunti a numi del proprio cammino, Tommaso Pincio scrive: «Darsi un nome nuovo è un atto di ribellione. Significa ribellarsi contro quel minimo denominatore che ci assegna un posto nella società, rendendoci riconoscibili: individuabili prima ancora che veri individui».

Uno pseudonimo trasparente come Tommaso Pincio, calco esplicito di un maestro post-modernista come Thomas Pynchon, ma anche evocazione di uno dei colli romani, denuncia l'adesione a una letteratura fecondata dall'artificio e dall'in-

venzione. La parola non è segno di una qualunque oggettività, ma, al contrario, rende presenti e concreti universi fittizi, artefatti come un gioco o aggrovigliati e insieme elaborati come un sogno. Dall'ingresso sulla scena letteraria, Pincio utilizza ogni risorsa per cancellare la rappresentazione come illusoria restituzione della realtà e sostituirla con le avventure torbide dell'immaginario.

Il romanzo *Panorama* Unprologo (Sellerio, con disegni digitali di Eugenio Tibaldi, pp. 344, € 16,00), già pubblicato nel 2015 per NN editore e ora ristampato accresciuto dell'opera *Acque chete*, attribuita a Mario Esquilino, uno dei personaggi della vicenda e un altro alias di Pincio, è la conferma di questo procedimento, che fa della scrittura, fin dall'incipit, la vera protagonista del testo. Il cuore della trama è offerto dalla relazione epistolare che Ottavio Tondi intrattiene con Ligeia Tissot: una relazione costruita unicamente attraverso le lettere che i due si scambiano. Fin dall'incipit, posto sotto il segno della negazione, un incontro ravvicinato è escluso: «Mai, la parola chiave è mai. Il re-

sto può discutersi, ma quanto al punto nodale, al nocciolo, un fatto è pacifico: in quei quattro anni Ottavio Tondi non ha mai incontrato Ligeia Tissot». Di lei restano le tracce lasciate dalle foto, che restituiscono i segni di una figura inquietante, inaccessibile e misteriosa: «foto in cui era sempre spietatamente giovane e sempre elegante, sempre con quella sua luce nello sguardo, una luce irruenta e folle, da assassina».

I poli in cui l'intera trama si distende sono precisamente le parole e le immagini: entrambe utilizzate come un diaframma che separa dall'esperienza della calda vita. *Panorama*, che coincide con il titolo, indica il social network attraverso cui i due personaggi per quattro anni restano in contatto, fino alla decisione della donna di troncargli qualunque rapporto. A sua volta Ottavio Tondi è lettore compulsivo di testi: di romanzi o di manoscritti affidati al suo giudizio, che trascorre dal successo al fallimento e alla resa ai nuovi strumenti di comunicazione. Egli non è «un lettore qualunque, ma l'epitome, l'incarnazione di una passione già rara in passato e og-

gi del tutto scomparsa». Questa passione produce tuttavia un effetto perverso: «l'inazione propria di tutti quegli individui marginali che, come lui, amavano leggere». I libri possono perfino fungere da vettori sensuali, indispensabili al gioco dell'eros.

Nell'intera architettura del volume di Pincio, le parole diventano un sostituto dell'esperienza, preclusa al contatto con il mondo vivente del patire e dell'agire: «Sapeva che il suo posto era sulla terra, il posto di chi è condannato a sospirare, a vagheggiare l'impossibile ammirandolo dal basso, da lontano». *Panorama* pullula di riferimenti a autori e romanzi esplicitamente citati, che compongono una parte rilevante della biblioteca mentale di Pincio, in cui egli si insedia e che diventa lo specchio di un mondo in cui tutto appassisce e l'esperienza è sovrappiù dai suoi sostituti. Alla fine, sopravvive l'amara coscienza che, come ha scritto Andrea Cortellessa, «gli oggetti, i personaggi, i sentimenti hanno luogo nella propria sparizione, nel proprio cancellarsi», giacché, scrive Pincio, «nulla è eterno in questo desolato mondo, neppure l'appassimento».

Le creazioni grafiche di Eugenio Tibaldi integrano il volume insieme al racconto «Acque chete»



Mario Schifano, cover per *Dedicato a...*, LP della band Le Stelle di Mario Schifano, 1967

**Un angelo custode
«impresentabile»,
la formazione
di uno studente
di sinistra,
e un professore
che si consegna
al disimpegno:
tre racconti lunghi,
densamente politici
di Gabriele Pedullà,
«Certe sere Pablo»,
edito da Einaudi**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157